



◆ **Il risultato della maggioranza reso meno amaro dal successo nelle elezioni suppletive: An perde i due collegi di Lecce a favore dei candidati del centrosinistra, che conferma anche il seggio di Brescia**

Ballottaggi, passano all'opposizione la metà degli enti locali

Ma il bilancio totale è favorevole al centrosinistra «Confermate» 18 città su 28 e 46 province su 65

L'INTERVISTA

La ricetta di Maritati «Concretezza e unità»

ROMA «Concretezza, trasparenza e unità del centrosinistra»: sono gli ingredienti indispensabili per creare una «politica nuova» che assicuri la vittoria elettorale, secondo Alberto Maritati, cinquantottenne, magistrato stimato e conosciuto per le sue battaglie contro la corruzione e la difesa dell'ambiente in Puglia, ex vice di Vigna come procuratore antimafia aggiunto. Da domenica sera è senatore del centrosinistra nel collegio di Lecce, eletto alle suppletive nel seggio rimasto vuoto dopo la scomparsa di Antonio Lisi, senatore di An.

Una bella rivincita del centrosinistra, quella di Lecce. «È una vittoria significativa, perché sia Lecce che Bari sono vecchie roccaforti della destra. Quindi, anche se a Bologna è andata male, non è il caso di farsi la testa».

Qual è stata la chiave usata per battere la destra? «La partecipazione e il contatto con il territorio. A Lecce si sono mobilitate centinaia di persone che non hanno mai fatto politica, e domenica notte esultavano in piazza. Mi sono presentato come un candidato che si impegna con le categorie del lavoro e dell'ambiente. Una politica nuova, trasparente e concreta, basta sui fatti, sulla difesa dei diritti costituzionali e sulla legalità. Sono le cose che vuole la gente, non sono strumenti vecchi».

Una «ricetta» da consigliare al centrosinistra? «Certo, qui il centrosinistra è stato molto compatto. Io mi sono presentato come indipendente sostenuto da tutta la coalizione e da Rifondazione. Con il Ppi, Verde Democratici abbiamo lavorato in modo concreto, fianco a fianco con il popolare Cosimo Casilli (che ha ottenuto il seggio alla Camera appartenuto ad An, ndr)».

Quanto conta lastimasulla persona? «Conta, infatti i consensi sono andati al di là del centrosinistra. Ma conta anche la figura di un politico legato al suo territorio».

N. L.

ROMA Anche se il secondo turno di queste elezioni amministrative ha ribaltato la tendenza positiva per il centrosinistra del 13 giugno, la coalizione di governo mantiene comunque una maggioranza anche in «piazze» difficili come Bari. È una «riscossa» del centrosinistra si è vista anche alle suppletive di Lecce e Brescia, dove Aldo Rebecchi, ex segretario della Camera del Lavoro, prende un seggio alla Camera. A Lecce An perde due poltrone: quella di deputato lasciato da Adriana Poli Bortone (ora sindaco della città), che passa al popolare Cosimo Casilli; il seggio del Senato, rimasto vuoto con la scomparsa di Antonio Lisi, di An e ora ottenuto da Alberto Maritati, indipendente sostenuto dal centrosinistra e da Rifondazione. Ma il Polo, oltre ad avere «espugnato» le roccaforti della sinistra come Bologna, Padova e Arezzo, nella tornata di domenica ha visto una rimonta alle provinciali, aumentando fino a 15 il numero di presidenti, dai due usciti.

Ecco il quadro complessivo del risultato: su 65 province, in 46 è stato eletto un presidente di centrosinistra, mentre in 20 ha vinto il candidato del Polo. Quindi, se il centrosinistra al primo turno aveva ottenuto 30 province, con il voto al secondo turno, domenica 27, ne ha mantenute 16. Ovvero meno 9. Risultato in crescita, invece, per il Polo, che al primo turno si era aggiudicato 4 province e ne ha prese altre 16 al secondo, tante quante il centrosinistra. Per l'elezione dei sindaci di 28 comuni capoluogo di provincia, 18 sono andati al centrosinistra, 9 al Polo e 1 all'Udeur.

Di fronte alla vittoria di Ombretta Colli per il Polo a Milano, infatti, a Torino Mercedes Bressola stacca di dieci punti il candidato del centrodestra alla presidenza della provincia, Alberto Ferreo, nonostante sia stato sostenuto anche dall'«apparentamento» con la Lega. Ma quest'ultima è pressoché scomparsa in questa tornata elettorale, anche dove gareggiava in solitaria contro il Polo, come a Bergamo. Rivincita del centrosinistra anche ad Alessandria e Cuneo e nella provincia di Lodi.

In Emilia Romagna la «bastosta» di Bologna

è compensata dal successo del centrosinistra a Parma e a Piacenza, che hanno entrambe eletto un popolare alla presidenza della Provincia. A Parma Andrea Borri ha ottenuto il 56,4 per cento, staccando di tredici punti Antonio Belloni del Polo. E a Piacenza, altra storica città «rossa» dove si è sperimentato un «apparentamento» con la Lega Nord, Dario Squeri, per il centrosinistra, ha preso il 52,5 rispetto al 47,9 del candidato di centrodestra, Luciano Maccagni. E anche a Rimini il centrosinistra vince grazie a un popolare, il primario Antonio Ravaoli; alle provinciali di Venezia si riconferma il presidente uscente del centrosinistra, Luigino Busatto, risultato analogo a Rovigo e Belluno. Al centro un buon punteggio per il centrosinistra alle provinciali di Rieti, con una netta vittoria di Giosuè Calabrese al 61,4 per cento, in un territorio storicamente più vicino alla destra. Ad Avellino hanno decisamente vinto i popolari sostenuti dall'Udeur, essendo questo un «feudo» diviso fra Mastella e De Mita: con il 66,1 per cento riprende la sua poltrona il sindaco uscente, Antonio Di Nunno, sostenuto dal centrosinistra, e alla provincia Franco Maselli (sostenuto da Ppi, Pdc, Lista Dini, Udeur, Cdu e Sdi) ha avuto la meglio sull'altro candidato del centrosinistra (Ds, Democratici e Rifondazione), Raffaele Aurisicchio.

Il dato più significativo è quello delle provinciali di Bari, che ha visto la netta sconfitta del Polo in quella che fu la roccaforte di Tatarella: Marcello Vernola, candidato del centrosinistra, ha battuto con il 51,6 per cento Antonio Martarese, ex presidente della Lega Calcio dalla nota tradizione familiare democristiana. Vincita in solitaria per l'Udeur al comune di Potenza, dove Gaetano Fierro dopo avere sconfitto il candidato del Polo al primo turno, domenica ha battuto il «rivale» del centrosinistra, prosopero Bonito Oliva, con il 51,9 per cento. Il partito di Mastella esulta per il risultato, e l'amico e deputato lucano, Angelo Sanza, se pur cossigliano, lo interpreta come un «segnale forte per la scelta politica del centro», che indica come l'Italia sia «un paese a maggioranza centrista».



Franco Silvi/Ansa

IL CASO

Sardegna, il Polo vince ma non ha maggioranza

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Al ballottaggio ha vinto il Polo, ma governare l'isola per i «nipotini» di Berlusconi sarà oltremodo difficile. Ieri poco più di un sardo su due si è recato a votare, portando il Polo al 53 per cento contro il 47 del centro-sinistra. Vittoria tutt'altro che schiacciante e soprattutto in bilico. Colpa o merito di una bizzarra legge elettorale, che pur assegnando al centro destra 9 seggi su 16 nel turno di ballottaggio (gli altri sono andati al centro-sinistra) non ha garantito per nulla la governabilità. Al primo turno, con il metodo proporzionale, il centro-sinistra ha avuto infatti 30 seggi, contro i 26 del centro-destra. Adesso, a urne finalmente chiuse, i due schieramenti sono distanziati di soli due seggi, ma è il centro-sinistra ad essere in vantaggio per 37 a 35. Determinanti per formare qualunque maggioranza, per la quale sono necessari 41 voti, saranno quindi le formazioni minori che hanno deciso di non sostenere nessuno dei due schieramenti: Udr, e Partito sardo d'azione, tre seggi, e il Nuovo Movimento dell'im-

prenditore Nicola Grauso, con due seggi.

Già ieri il candidato a presidente della giunta, l'ex giornalista «adottato» politicamente dallo stesso Berlusconi, Mauro Pili, si dichiarava il vincitore morale di queste elezioni e confermava la sua volontà di formare al più presto un esecutivo, «per cambiare la Sardegna e mandare a casa una classe politica che ha procurato solo danni alla nostra terra». Finora gli appelli di Pili non hanno sortito l'effetto sperato. I numeri non sono dalla sua: per governare il candidato del Polo dovrebbe contare sui voti dell'Udr e del Nuovo Movimento e su almeno un voto dei sardisti. Il centro-destra, che sperava di fare il pieno al secondo turno per poter governare da solo, ha bisogno di un consenso molto ampio in consiglio regionale. I partiti di centro esterni alla coalizione hanno già messo le mani avanti. «Nessun accordo è stato scritto - ha detto il segretario dell'Udr sardo Mario Floris, ex presidente della giunta regionale - i sardi non hanno votato per alcun presidente, e hanno espresso un giudizio simile per entrambe le coalizioni. Cerche-

remo di avere una posizione comune con sardisti e Nuovo Movimento, ma non saremo la ruota di scorta di alcun candidato presidente».

Determinante quindi il voto dei sardisti. Dei tre consiglieri regionali del Partito sardo d'azione, due si sono espressi a favore di una alleanza di centrosinistra, ma anche così quello che un tempo era l'Ulivo sardo, ha bisogno di altre due voti. Nelle trattative, che si preannunciano lunghe e complesse e che dovrebbero portare via tutta l'estate, un ruolo importante giocheranno anche le parole di Cossiga. L'ex presidente della Repubblica ha pronunciato giudizi durissimi contro il Polo e contro la deriva colonizzatrice che il centro-destra, appoggiatosi in tutto a Berlusconi, ha espresso nel corso della campagna elettorale. È probabile però che un primo tentativo, forse per dovere istituzionale venga affidato proprio al Polo. Pili dovrà nell'occasione mettere da parte tutta la sua proverbiale irruenza, che lo ha portato a gridare vittoria anche se la sua coalizione ha avuto meno seggi del centro-sinistra, e misurarsi con quello che lui a parole respinge: il teatro della politica, il gioco dei veti e del forse. Le sue 50 mila preferenze non sono servite a nulla. E dentro a Forza Italia il fastidio per un outsider che conquista il cuore del Cavaliere e si pone come unico rappresentante del Polo, comincia a creare qualche fastidio, silenzioso ma esteso.

E ora il Polo sogna di espugnare la Toscana

Arezzo nuovo campanello d'allarme dopo le sconfitte di Lucca e Grosseto

ANDREA MILANO

AREZZO L'inno di Mameli, le bandiere di An e Forza Italia, gli incantamenti a «Gigi, Gigi». E per chiudere «chi non salta, comunista». È la coreografia che ha accompagnato il malinconico saluto del centro sinistra al Comune di Arezzo e l'entusiastico arrivo del centro destra. Luigi Lucherini è il nuovo sindaco: ha battuto, con il 51,3% dei voti il candidato del centro sinistra, il professor Paolo Nepi, docente di storia della filosofia morale all'Università di Roma. Risultato parzialmente inatteso: lo sconfitto aveva chiuso il capitolo del 13 giugno con un vantaggio del 2,6% e poteva sempre sperare di recuperare qualche punto del 6% di Rifondazione. Speranze annegate nel mare dell'astensione: oltre il 42%, Tremila voti in meno al centrosinistra fra primo e secondo turno.

Arezzo termina una fase storica durata 54 anni: fino al 1990 giunta di centrosinistra o Pci - Psi, dal '90 al '95 giunta Pci - Psi e Verdi, dal 1995 al 1999 giunta di centro sinistra. Per la prima volta la destra conquista la guida del Comune. Per An è festa grande. Il ricordo va a Lucca e Grosseto e la fantasia corre alla Regione Toscana, obiettivo ravvicinato, anno 2000 ed ora considerato raggiungibile. «Lo storico trionfo di Arezzo e la vittoria di Massarosa - ha dichiarato Maurizio Bianconi, capogruppo di An in Consiglio Regionale - propongono un nuovo, inedito scenario politico nella nostra regione». Ed il partito di Fini pen-

sa già all'appuntamento elettorale del prossimo anno: «quello che fino ad oggi pareva solo un sogno di pochi visionari, la conquista della Regione Toscana, nella prossima primavera può divenire realtà». Entusiasta la destra, depressa la sinistra. «La perdita del Comune, dopo una lunga serie di amministrazioni che hanno garantito buon governo ed alti livelli di qualità della vita - hanno dichiarato i Ds - è un fatto grave che non ci nascondiamo. Si apre immediatamente una fase di ascolto e di riflessione critica ed autocritica senza veli, prima di tutto per individuare i motivi che hanno prodotto il risultato negativo, in secondo luogo per decidere le forme ed i contenuti di un'opposizione costruttiva ed efficace». Stasera alle 21 assemblea aperta nei locali della Federazione ma un embrione di linea c'è già: «sappiamo di poter contare su tante energie individuali e collettive, interne ed esterne al partito. I cittadini di orientamento democratico e progressista, quelli portatori di istanze civili, moderne, quelli che sono sfiduciati dalla politica o dai parti-

ti e che attendono un segno, una ragione per mettersi in movimento: tutti insieme sono la maggioranza degli aretini. Insieme a loro sapremo essere al servizio della città, a partire da chi ha più bisogno e da chi opera per una città giusta, avanzata e moderna».

Deluso anche il segretario regionale dei Ds, Agostino Fragai, che definisce



Arezzo «una sconfitta bruciante», a suo avviso determinata dal fatto che il candidato a sindaco era stato scelto troppo a ridosso delle elezioni e con troppe discussioni nel centrosinistra. «L'elettorato di centrosinistra è risultato scarsamente motivato - commenta Fragai - e il timore dell'incom-

benza della destra non è stato sufficiente a mobilitarlo. C'è in atto una secolarizzazione del voto di cui dobbiamo tenere conto anche per gli appuntamenti futuri». È il riferimento fin troppo scontato è alle regionali del prossimo anno.

Riflessione c'è anche nel Prc. Alfio Nicotra è stato candidato a sindaco: «questo esito del voto era evitabile. La destra ha potuto guadagnare immeritabilmente il governo di Arezzo esclusivamente per l'incapacità della sinistra di unire le proprie forze e proporre congiuntamente un progetto di cambiamento della città». Nicotra individua tre ragioni per la sconfitta: il mancato apparentamento con Rifondazione, quello che definisce il «devastante accordo politico tra Nepi e la lista di estrema destra Progetto Arezzo» e la decisione del governo D'Alema di «dare l'assalto all'arma bianca alle pensioni, alla sanità pubblica, ai fondi destinati agli enti locali». Infine lancia anche un piccolo ponte verso Ds e Pdc: «la sinistra è ora unita all'opposizione. Nella sciagura, questa è l'unica fortuna».

L'operazione non sarà semplice e gli elementi di polemica astiosa non mancheranno. La fase finale della legislatura Ricci è stata difficile e le ragioni della sua mancata ricandidatura sono ancora un capitolo aperto. Resta da capire quanto hanno inciso gli irrigidimenti del centro nell'imporre comunque un suo candidato. «Certo - spiega il segretario toscano dei Ds Fragai - abbiamo avuto la dimostrazione che avere candidati cattolici e moderati non è sufficiente».

L'INTERVISTA

Nicchi, Ds: «Puniti dall'astensionismo»

AREZZO E ora? Per la prima volta la sinistra rimane fuori della porta del palazzo comunale. Le due ore, tra le 22 e le 24 di domenica, sono state l'equivalente di un ciclone che ha portato quella che si è poi rivelata la fragile barca del centro sinistra sulle secche dell'opposizione.

Quella di ieri è stata la giornata dello smarrimento. Poi i primi commenti. Paolo Nicchi è stato l'uomo Ds nell'istituzione: assessore dal 1986, vice sindaco dal 1995. Tra pochi giorni sarà il capogruppo in consiglio. Lui ha vissuto i giorni di gloria e quelli della sconfitta. Il suo primo invito? Non abbassare la testa: «I prossimi giorni li dedicheremo all'analisi della sconfitta. Le prossime settimane le dovremo dedicare ad organizzare la rivincita del 2004. Abbiamo registrato una sconfitta politica. Molte le ragioni e la principale è probabilmente l'incapacità del

centro sinistra e quindi anche dei Ds di far corrispondere alla trasformazione della città un suo radicamento sociale».

Nicchi ricorda come Arezzo sia stata sempre una città socialmente «divisa» e dove la sinistra non sia riuscita ad affermarsi fino in fondo, al di là dei risultati elettorali e della pur evidente capacità di governo. «Non è un caso che il maggior partito, il Pci-Pds-Ds, non abbia mai espresso un sindaco. L'ultimo decennio è stato poi particolarmente difficile. Si è trasformata la struttura economica e sociale di Arezzo e conseguentemente è cambiata l'organizzazione sociale

della città. A questa trasformazione, i Ds non sono estranei perché quel sindaco era l'espressione dell'incontro tra ceti popolari e ceti medi della città, perché si era fatto garante per la parte moderata di Arezzo».

Analogo ruolo non è riuscito ad

assolvere il professor Paolo Nepi «perché non è stato, per quest'area, altrettanto rappresentativo. Il centro sinistra dovrà però ragionare complessivamente sul proprio operato di coalizione, nella consapevolezza del ruolo fondamentale ma non esaustivo del proprio candidato». E se la sinistra rischia di sclerotizzarsi in una logica di pura coalizione di governo, che è stata duramente punita dall'elettorato, la destra riesce a fare movimento ed a coinvolgere i giovani: «La campagna elettorale del centro destra è stata dispendiosa ma il risultato finale è venuto anche dalla capacità, soprattutto di An, di creare movimento e di stimolare i giovani alla politica. Noi, inutile negarlo, non siamo stati capaci di fare altrettanto. L'astensionismo ci ha punito. Oltre il lecito ed il meritorio, se mi è consentito. Ma è comunque indubitabile che uomini e donne della sinistra hanno detto chiaramente, disertando le urne, che vogliono essere soggetti attivi della politica. E questa domanda di partecipazione deve essere quella alla quale dedicare le prime e prioritarie risposte».

Quale strategia dopo la sconfitta? «Il nostro obiettivo - conclude Nicchi - deve essere quello di ricostruire il partito, riprendere fino in fondo a fare politica in modo partecipato, fare in consiglio comunale un'opposizione che sia in grado di dimostrare tutta l'inconsistenza del centro destra e di preparare il terreno alla possibile vittoria nel 2004. Dobbiamo essere in grado di costruire un movimento ed in questa prospettiva dovremo vedere il nostro rapporto con Rifondazione, avendo chiaro che la sinistra deve riunirsi senza smarrire la coalizione di centro sinistra».

A.M.

